



Laura Malaterra

## Pensieri fioriti

Laura Malaterra

# Pensieri fioriti

*Ai miei genitori*

*“Perché non ci dovrebbero essere, oltre le anime che camminano, gridano, mangiano, anche anime che silenziosamente fioriscono e spandono odori, e appagano la loro sete nell'assorbimento della rugiada, i loro impulsi nello spinger fuori le gemme e le loro ancor più alte brame nella ricerca della luce?”*

*Gustav Theodor Fechner*

Amo moltissimo i miei fiori così, quando soffia forte il vento - qui a Genova molto spesso - li guardo da dietro i vetri per un po'... ma soffro nel vederli inesorabilmente inclinati e mi pare perfino di sentire i loro lamenti. Allora mi imbacucco, esco sul terrazzo e me li porto in casa, adesso sono dei ciclamini rossi. Così la casa si trasforma, finché tira il vento, nella "clinica delle piante", come dice Andvea.

Partire mi piace, d'estate sogno le vacanze, l'unico problema è abbandonare le mie piante. D'accordo c'è l'impianto di irrigazione ma vuoi mettere l'occhio attento di noi amanti dei fiori? Al ritorno ci rimango quasi male quando vedo, per fortuna, un rifiorire inaspettato, un rigoglio inatteso... mi sento non amata da loro, quasi mi mandassero un muto messaggio: "Sei andata via? Peccato per te! Noi stiamo benissimo e ti sei persa i nostri fiori più belli!"

Leggo sempre, nelle rubriche di giardinaggio, i consigli. L'ultimo è questo: avete una gardenia sofferente? Innafiatela con un buon caffè freddo e vedrete che risultati! Sono

passati quattro giorni e la poverina è sempre deperita. Soffrirà la caffeina?

Ho sempre ammirato, vivendo ora in Liguria, quei muri ricoperti, durante l'estate, di campanelle blu. Finalmente ho raccolto i semi da una pianta nata, credo per caso, qui sotto nel giardino del condominio. Così mi godo ancora, anche se credo ormai per pochi giorni, delle magnifiche campanelle che si sono attorcigliate lungo la ringhiera del balcone. Si aprono al mattino, corro ad ammirarle anche perché si chiudono inesorabilmente già verso mezzogiorno. La natura ricorda sempre lo scorrere del tempo!

Sul pianerottolo vive la mia *Aspidistria elatior* anche se per me è sempre stata "la pianta con le foglie verdi". Così chiamavo le uniche piante che aveva mia nonna. Erano tante, ma tutte *Aspidistria*, però allora non conoscevo il loro vero nome. Forse le chiamavo "le piante con le foglie verdi" perché le loro foglie erano le uniche cose colorate nel cortile dove si affacciava il piccolo balcone della nonna. Un cortile dove non batteva mai il sole, angusto e grigio e loro, le *Aspidistrie*, crescevano verdi e lussureggianti. Era un piacere vederle. Quella che ho io è un po' anemica, forse patisce il clima marino... Anche lei viene da un cortile buio, stava in un angolo, dimenticata. Così ho iniziato a curarla e poi la portinaia me l'aveva regalata. Lei, docile, mi ha seguito nei vari traslochi e sempre, quando la guardo e magari le parlo, penso a mia nonna.

Funziona! Ho letto, tempo fa, in un delizioso libro scritto da due signorine inglesi - libro che devo cercare e spero di ritrovare nella complicata libreria di famiglia - che per combattere quelle schifose lumache senza guscio che mangiano a quattro palmenti foglie e fiori di ogni specie, basta porre vicino ai fiori più amati, da loro e da me, un contenitore contenente birra! Le lumache pare ne siano ghiotte, anzi, dopo le mie prove, posso testimoniare senza ombra di dubbio che la adorano. Lemmi, lemmi si arrampicano sul barattolo di latta e poi ci cascano dentro. Io sono estasiata nel ritrovarle al mattino completamente immobili, inebriate, gonfie di birra. Ho raccontato questo alla mia amica Luisa che ama i fiori ma anche tanto gli animali.

Conclusione: lei si è scandalizzata della mia ferocia, io sono felicissima di aver debellato quelle scivolose e orribili lumache.

Ho piantato un bulbo di giacinto - dovrebbe essere azzurro - nel vasetto che mi ha regalato sorella Sandra. Sono giorni che lo osservo con attenzione, lo bagno, lo espongo alla luce, lo sposto quando è colpito dai raggi di sole, lo miro e lo rimiro da vicino per scorgere qualche mutamento. Nulla. E' perfettamente identico a quando l'ho piantato. Un giallo, un enigma. Probabilmente ha ragione lui che, determinato, si prende il tempo giusto per sbocciare. Io, nella mia fretta quotidiana, vorrei subito il risultato.

Considerazione: per fortuna la natura segue ancora i suoi vecchi tempi!

Che soddisfazione piantare i semi, maggiore quando li cogli dalla pianta, anziché comprarli. Quando vedo spuntare

dalla terra un piccolo segnale verde, mi rincuoro. Penso che nonostante l'inquinamento, le piogge acide, i gas di scarico, i diserbanti, il mercurio, l'amianto, i veleni... la natura resiste. Il problema è: ancora per quanto?

Potare le piante mi provoca sempre un sentimento che paragonerei allo smarrimento. Anche se leggo sempre quale è il periodo migliore per le varie potature, ho sempre il timore di sbagliare. E poi: come, dove e quanto potare? Sembra facile mentre si consultano i manuali ma poi, all'atto pratico, quando sei lì vicino alla pianta e devi iniziare... ecco allora cominciano i tentennamenti. E naturalmente più la pianta è grande, alta e rigogliosa, più rimango lì ferma come una alocca a rimirla e intanto penso...

Qui di seguito la sequenza dei pensieri prima di ogni potatura:

1°... peccato è così bella!

2°... proprio nel suo pieno sviluppo!

3°... sarà proprio il periodo giusto per interrompere la sua crescita?

4°... patirà mica?

5°... forse è meglio aspettare...

6°... brava! Proprio qui a Genova, arriva un ventaccio e ... addio!

7°... allora poto!

8°... meglio iniziare dal basso o dall'alto?

9°... conviene che mi allontani per avere una visione d'insieme....

10° Ecco, inizio da questo ramo cresciuto disordinatamente...

Zac!

E' fatta! Da questo momento, caduto il primo ramo sotto i

colpi del forbicione, non mi fermo più. Salgo e scendo dalla scala per raccogliere subito i rami caduti che nascondo dentro il sacco nero perché il vento non mi dà tregua e si porterebbe subito via tutto. Il che vorrebbe dire: portinaia che si lamenta perché ha raccolto nel suo giardino il “di più” delle mie piante, gli inquilini della casa preoccupati per le grondaie otturate, ma più di tutto vorrebbe dire non ripetere una scena comica e spassosa - capitatami le prime volte quando la mia tecnica non era raffinata - che vedeva la sottoscritta correre avanti e indietro per il terrazzo per rincorre ed acciuffare rami e foglie che giocavano con il vento.

Quante piante nella città sono malate. Soffro nel vedere le foglie ingiallire ai primi di maggio e poi cadere, rimangono il tronco e i rami brulli, ma siamo nel pieno dell'estate! E le piante restano lì, per anni, morte.

Ma siamo proprio sicuri che i consigli che si leggono per mantenere più a lungo i fiori recisi siano validi scientificamente? Io, a volte, ho qualche dubbio. Consigliano: aspirina, zucchero, varechina, cubetti di ghiaccio... Li ho sperimentati un po' tutti, e li uso secondo l'umore. Non ho mai ancora provato, però, a miscelare insieme gli elementi... sarà un miscuglio micidiale?

Quando sbuccio una mela per Andvea, che è viziato come un bambino, raccolgo i semi che saltano sulla tavola. E penso a mio papà, che li sbucciava e li dava da gustare a noi tre sorelle. Nessuno mai più me li ha donati, nessuno per me ha mai fatto e farà ancora così.